

# Intesa alla Mecca I rivali Fatah e Hamas insieme nel governo

Premier palestinese resta Haniyeh ma ministeri chiave vanno a indipendenti scelti da Abu Mazen

di Umberto De Giovannangeli

**UN ABBRACCIO** Poi la firma. Alla Mecca rinasce una speranza: dopo mesi di trattative e di sanguinosi scontri armati (90 morti da dicembre), i palestinesi danno vita al governo di unità nazionale. Due giorni di negoziati serrati per giungere ad una intesa che se-

gna una svolta nelle relazioni interpalestinesi e ridà una chance al rilancio del processo di pace in Medio Oriente. Al-Fatah e Hamas insieme al governo. Un governo che sarà guidato dall'attuale primo ministro Ismail Haniyeh (Hamas). Ad affidargli l'incarico è il presidente dell'Autorità nazionale palestinese, Mahmud Abbas (Abu Mazen) leader del Fatah. Determinante per il raggiungimento dell'intesa è stata l'ultima mediazione di re Abdullah di Arabia Saudita. Abdullah ha contribuito al superamento dell'ultimo ostacolo, sul programma politico del futuro governo e in particolare sulla formulazione del riconoscimento da parte dell'esecutivo degli accordi finora sottoscritti dall'Olp.

Nel nuovo esecutivo Hamas dovrebbe avere nove portafogli, il Fatah sei, i piccoli partiti tre. I ministeri cruciali degli Esteri, delle Finanze e degli Interni andranno a tre indipendenti. Fatah avrà un vicepremier, nominato dal presidente Abu Mazen. L'accordo siglato alla Mecca segna la ritrovata unità palestinese: il leader di Fatah, il presidente Abu Mazen, e il leader in esilio a Damasco di Hamas, Khaled Meshal, lo sottolineano dopo la firma. L'intesa, dice Abu Mazen «soddisfa la nostra gente e ci porta sulla spiaggia della pace: questa iniziativa è stata coronata dal successo». L'accordo, fa eco Meshal, «unificherà i nostri ranghi: c'è un impegno e c'è l'unità, porteremo avanti questa alleanza». Non è solo una intesa sulle poltrone. Il futuro Stato palestinese avrà i confini precedenti alla guerra del 1967 e includerà dunque anche Gerusalemme est. Il principio contenuto nel cosiddetto Documento dei prigionieri, redatto la scorsa estate dai militanti di Hamas e Fatah detenuti nelle carceri israeliane, è stato recepito nella «Dichiarazione della Mecca» firmata dai leader delle due fa-

zioni. La dichiarazione, letta da Nabil Amr, consigliere del presidente dell'Anp, non parla esplicitamente di riconoscimento di Israele. Ma Abu Mazen ha sottolineato nella cerimonia della firma che il nuovo governo dovrà rispettare le «norme internazionali» e gli accordi siglati dall'Organizzazione per la liberazione della Palestina. Nella notte, migliaia di abitanti di Gaza si sono riversati nelle strade

**L'accordo firmato in Arabia Saudita è stato accolto con scene di gioia nei Territori**

per festeggiare l'annuncio dell'accordo fra Fatah e Hamas. A Gaza City e negli altri centri urbani ci sono stati caroselli di auto e concerti di clacson. Molti gli spari in aria di fucili, pistole e armi automatiche in segno di giubilo. Gli «ingabbiati della Striscia» tornano a sperare dopo mesi di paura e sofferenza. E questo è già un primo, importante segnale.

Dai festeggiamenti palestinesi alla posizione interlocutoria assunta dallo Stato ebraico. Il riconoscimento di Israele è una condizione irrinunciabile perché il nuovo governo palestinese possa essere considerato legittimo. A ribadirlo è la portavoce del Governo, Miri Eisin, dopo l'intesa raggiunta tra Fatah e Hamas. Una intesa che prevede il «rispetto» degli accordi di pace in essere ma che secondo le prime interpretazioni date da Hamas non comporta l'esplicito riconoscimento dello Stato ebraico. «Israele - rileva Miri Eisin - si attende che il nuovo governo palestinese accetti e rispetti tutti e tre i principi della comunità internazionale: riconoscimento di Israele, accettazione di tutti gli accordi finora conclusi e chiara rinuncia al terrore e alla violenza».



Un'immagine presa dalla tv mostra una scena di un video che l'8 giugno 2004 portò alla liberazione di Stefio, Agliana e Cupertino

## VIDEO INTEGRALE Il blitz per liberare i body guard italiani. Autentico?

**ROMA** Si intitola «The Italian Job» ed è stato trasmesso da tutti i telegiornali e i portali dei quotidiani italiani. Il blitz delle forze speciali statunitensi che portò alla liberazione in Iraq di Maurizio Agliana, Salvatore Stefio e Umberto Cupertino - ostaggi dei ribelli insieme al polacco Jerzy Kos - è stato mostrato integralmente, dopo lo stralcio che il Tg1 ottenne in esclusiva. Il Pentagono smentisce che sia materiale di sua proprietà. La liberazione di Agliana, Stefio e Cupertino concluse la drammatica prigionia costata la vita a Fabrizio Quattrocchi, il contractor italiano ucciso subito dopo il sequestro. Sulla veridicità dell'operazione raccontata da «The Italian Job» sono comunque sorti diversi dubbi, visto che alcuni hanno sostenuto che in realtà gli ostaggi siano stati abbandonati in una casa, a seguito del pagamento di un riscatto.

IL CORSOIVO



## Aznar, 4 anni per capire

Ci ha messo quattro anni ma finalmente lo ha capito: in Iraq, le armi di distruzione di massa non c'erano. L'ex presidente del governo spagnolo José María Aznar, che fu uno dei massimi fautori della guerra, ieri lo ha ammesso. «Ho il problema - ha detto - di non essere stato così furbo da averlo saputo prima». Avrebbe potuto aggiungere che gli dispiace, perché se fosse

stato meno stupido si sarebbe forse evitata una guerra seguita da una guerra civile con la morte di centinaia di migliaia di iracheni, di migliaia di americani, di centinaia di inglesi, di decine di italiani e pure di spagnoli, ma nulla di tutto questo. Ciò che invece ha aggiunto è stata una nuova serie di menzogne: «Tutti pensavano che in Iraq ci fossero armi di distruzione di

massa». Macché: quasi tutti pensavano il contrario, compreso il 90 per cento degli spagnoli. E poi: «Quando io non lo sapevo, nessuno lo sapeva». Macché: è provato e riprova che il presidente americano George W. Bush lo sapeva (e indusse a «mentire», davanti all'assemblea dell'Onu, quell'altro povero sempliciotto del suo segretario di Stato, Colin Powell), che il premier inglese Tony Blair lo sapeva (e contribuì a creare le false prove da presentare all'opinione pubblica), e certo anche i piccoli amici José Durao Barroso e Silvio Berlusconi lo sapevano (ma neppure si posero il

problema, contenti di credere, obbedire e mandare dei poveri disgraziati a combattere). Ma forse, per una volta, Aznar ha parlato in buona fede, e tra qualche anno, reso finalmente conto di come andarono davvero le cose, riconsidererà le frasi di ieri e di nuovo ammetterà di essersi sbagliato. Allora l'Università Cattolica di Milano potrà dargli un'altra laurea honoris causa. La prima, in Scienze politiche, gliel'ha conferita qualche giorno fa per il contributo dato alla costruzione europea (di cui Aznar è stato uno dei grandi smantellatori). La seconda potrebbe essere alla buona memoria. **Franco Mimmi**

# Libano-Israele, è tensione dopo gli scontri al confine

L'esercito israeliano accusato di aver varcato la Linea Blu. Il capo dell'Unifil Graziano: incidente grave

/ Roma

**VENTI DI GUERRA** tornano a spirare sinistramente ai confini tra Israele e Libano. Per la prima volta dopo più di trent'anni, l'esercito libanese - ora schierato assieme all'Unifil, la forza Onu nel sud del Libano, lungo la Linea Blu di demarcazione con Israele - è tornato a scontrarsi con le truppe israeliane, che ha accusato di «flagrante violazione» della risoluzione 1701 del Consiglio di sicurezza per un'incursione nella zona di Marun al-Ras. Lo scontro a fuoco dell'altra notte a sud del villaggio di confine libanese è stato giudicato un incidente «grave» dal nuovo comandante in capo dell'Unifil, il generale italiano Claudio Graziano, che ha invitato le due parti a «cessare immediatamente

le ostilità». Ma a ogni buon conto, la forza Onu ha schierato ieri mattina nella zona circa trecento caschi blu, appoggiati da carri armati francesi Leclerc. Da Beirut, dove Graziano ha incontrato le massime autorità libanesi (il capo dello stato Emile Lahoud, il presidente del Parlamento, Nabih Berri, e il premier Fuad Siniora), il comando dell'esercito ha tuttavia ribadito le accuse a Israele. «Un bulldozer del nemico israeliano - appoggiato da carri armati, mezzi blindati e jeep - ha attraversato l'altra

**Per Gerusalemme l'operazione aveva solo lo scopo di individuare le mine piazzate da Hezbollah**

notte la Linea Blu, 15 metri in direzione di Marun al-Ras. Le forze armate hanno avuto l'ordine di aprire il fuoco, costringendo il bulldozer a tornare indietro», ha affermato in un comunicato. Le truppe israeliane, si legge nel comunicato, hanno a loro volta aperto il fuoco contro una base dell'esercito libanese, «danneggiando un blindato, ma non hanno causato vittime». Fonti Unifil hanno tuttavia riferito di almeno due soldati libanesi rimasti leggermente feriti, mentre portavoce militari israeliani hanno affermato che l'operazione al di là della «recinzione tecnica» della Linea Blu aveva lo scopo di individuare e neutralizzare mine e ordigni collocati dai guerriglieri Hezbollah, come i quattro scoperti e fatti brillare tre giorni fa. Gli accertamenti di Unifil ed esercito libanese sull'episodio di lunedì avrebbero però messo in luce che i quattro ordigni si trovavano a nord della Linea Blu e che, per farli esplodere a distanza, il fuoco

israeliano l'avrebbe dunque attraversata, in violazione del cessate-il-fuoco che il 14 agosto scorso aveva posto fine all'ultima guerra tra Israele e Hezbollah. «Quanto è accaduto dimostra la capacità dell'esercito di assolvere le sue responsabilità nazionali difendendo la sovranità del Libano», dichiara il leader della maggioranza parlamentare antisiriana Saad Hariri. Ma a Beirut esplose in serata un casus belli interno. L'esercito libanese ha sequestrato un camion rimorchio che trasportava un carico di. Il camion è stato bloccato nel quartiere di Hazmieh e che,

**La forza Onu ha schierato nella zona 300 caschi blu appoggiati da carri armati francesi**

sotto un carico di fieno, i militari hanno scoperto un numero imprecisato di fucili mitragliatori. In serata un portavoce di Hezbollah annuncia: «Quelle armi erano destinate alla Resistenza islamica (il braccio armato del Partito di Dio scita, ndr). Ne esigiamo la restituzione. Da Gerusalemme, il ministro della Difesa israeliano Amir Peretz dopo aver incontrato i vertici della sicurezza per fare il punto della situazione, ha assicurato che Israele non cerca una escalation al confine, sottolineando però che i suoi soldati risponderanno al fuoco se attaccati. «Il Comando Nord dell'esercito ha agito secondo le norme, nel pieno rispetto della risoluzione Onu 1701. Non vogliamo una escalation, ma se l'esercito sarà attaccato noi dovremo reagire», dichiara Peretz alla radio militare. In serata la ministra degli Esteri Tzipi Livni annuncia: «Per Israele l'incidente è chiuso».

u.d.g.

## WASHINGTON Rice non trova diplomatici pronti ad andare in Iraq

**NEW YORK** Né le maxi indennità né la prospettiva di rapidi avanzamenti di carriera bastano più a convincere diplomatici americani di medio livello e con una certa esperienza alle spalle ad accettare di andare in missione in Iraq. Scrive il «New York Times» che molti dipendenti federali hanno ripetutamente respinto le richieste di un incarico nel Paese arabo, mentre qualcuno ha posto come condizione di essere assegnato solo a Baghdad, non andando oltre la superblindata Zona Verde, quella dove si trovano l'ambasciata americana e i ministeri iracheni. Non sarebbe dunque vero quello che ha sostenuto il segretario di Stato americano Condoleezza Rice, secondo cui «ci sono un gran numero di volontari» pronti a ricoprire incarichi di particolare rischio, a cominciare dall'Iraq: in realtà, i pochi che hanno mostrato un minimo di disponibilità sono i più giovani, appena entrati al dipartimento e poco esperti. La riluttanza ad accettare missioni in Iraq sottolinea uno dei tanti problemi della nuova strategia del presidente George W. Bush, che chiede un maggiore coinvolgimento di strutture civili americane per sostenere la ricostruzione delle istituzioni democratiche. Intanto, in Iraq, numerosi soldati iracheni e americani hanno fatto irruzione nel ministero della sanità e hanno arrestato il vice ministro sadrista Hakim al-Zamel, sul quale gravano pesanti sospetti legati alla più potente milizia sciita: l'operazione mostra che le autorità hanno dato un primo giro di vite al problema dei gruppi armati illegali, ma intanto ancora non ci sono indicazioni ufficiali su un avvio in grande scala del piano per la sicurezza nella capitale, dove anche oggi ci sono stati diversi sanguinosi attentati.

BRASILE

## La madre torturata in gravidanza Feto riconosciuto prigioniero politico

**SAN PAOLO** Per la prima volta un feto è stato riconosciuto come prigioniero politico e vittima di tortura da parte della dittatura militare brasiliana (1964-85). Si tratta del figlio dell'ex guerrigliera Crimeia Grabois, che era stata torturata nel dicembre del 1972 in un centro clandestino di tortura della polizia a San Paolo quando era incinta di sette mesi. Era appena stata fatta prigioniera nella regione dell'Araguaya, in Amazzonia, dove morì anche l'unico appartenente italiano alla guerriglia, il calabrese Libero Giancarlo Castiglia. Mesi dopo, il figlio di Crimeia, Joao Carlos Grabois, è nato in un ospedale di Brasilia, ma con gravi disturbi neurologici. Oggi ha 35 anni e ha

rivolto un ricorso alla commissione di ex prigionieri politici che decide gli indennizzi che lo stato brasiliano sta pagando. «Ritengo che il frutto di 7 mesi di gestazione debba essere riconosciuto come prigioniero politico della dittatura militare - si legge nel parere di Henrique Gonçalves, che fa parte della commissione - Per le torture sofferte nel periodo della sua vita intra-uterina, che gli hanno procurato dei disturbi psicologici, sia da pagare un indennizzo». «Lo stato deve essere condannato a pagare il massimo che la legge prevede, perché questa decisione serva da esempio», ha sottolineato l'avvocato Ildibal Pivetta, revisore del caso per la commissione.

# È morta Anna Nicole Smith, modella miliardaria

La popolare (e discussa) «Playmate» trovata senza vita in un hotel della Florida. Aveva 39 anni

**WASHINGTON** La bionda modella e attrice Anna Nicole Smith è morta ieri all'età di 39 anni mentre si trovava nella sua stanza al Seminole Hard Rock Hotel and Casino a Hollywood, in Florida. Solo l'autopsia potrà fare luce sulle cause della morte. Anna Nicole Smith (vero nome Vickie Lynn Hogan) è stata una delle «congiuglette» più celebri della storia di Playboy, ma anche modella, attrice (con scarsi risultati) e, soprattutto, discussa vedova del petroliere miliardario J. Howard Marshall, di 63 anni più anziano di lei. La svolta della sua carriera nel '92 quando Hugh Hefner la scelse per la copertina del numero di marzo di Playboy, diventando alcuni me-

si dopo «Playmate dell'anno». A Maxia (Texas), paese a 100 km da Dallas, dov'era nata, si era impiegata molto giovane come cameriera, si era sposata a 17 anni col cuoco sedicenne della tavola calda dando alla luce l'anno dopo il figlio Daniel (destinato a morire in modo tragico, nel settembre scorso, all'età di venti anni). Nel '94 il matrimonio con il miliardario Howard Marshall fece discutere sia per la differenza di età sia perché, dopo la morte del marito, Anna fu trascinata in un'infinita battaglia legale da i familiari del petroliere per una eredità di 1,6 miliardi di dollari. Dal braccio di ferro, durato 10 anni, la modella uscì con una sentenza che le «riservava» la cifra di 800 mi-

lioni di dollari. Nel 2002 era stata protagonista del reality Tv show «The Anna Nicole Show», che aveva ottenuto grande successo di pubblico per la rete «E!». Nel settembre scorso Nicole si era recata nelle Bahamas per dare alla luce la piccola Dannielynn ma il lieto evento era stato trasformato in una tragedia dalla morte improvvisa del figlio ventenne Daniel, che si era recato a trovare la madre e la sorellina, proprio nella camera d'ospedale dove si trovava la madre, mentre era seduto su una poltrona. La autopsia aveva mostrato che il ragazzo era morto a causa di una combinazione letale di medicinali (compreso il metadone).



Anna Nicole-Smith Foto Ap